L'ALFA, O LA PRIMA SCUOLA PARTE SECONDA DEL DOTT. G. MELODIA

Giuseppe Melodia

L'ALFA

O

LA PRIMA SCUOLA

DEL

DOTT. G. MELODIA

PARTE SECONDA

QUINTA EDIZIONE

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI
1867

L'ALFA

O

LA PRIMA SCUOLA

DEL

DOTT. G. MELODIA

PARTE SECONDA

QUINTA EDIZIONE

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI
1867

1. Non indicando il programma della Prima Classe le materie di che debba trattare il libro di lettura, pare che lo scopo sia unicamente d'insegnare a leggere con franchezza, badando pure a far capire ciò che si legge. Con questa interpretazione, si seguì il divisamento di far leggere ora favolette, utili e piacevoli specialmente ai fanciulli ed ai popolani, ed ora qualche cosa che possa dare occasioni ed ammaestramenti. La varietà nelle materie e nello stile è sì utile in libri di prime letture, come inopportuna si sperimentò invece la costante uniformità, che riesce più o meno sempre stucchevole.

2. L'Alfa può servire per tre esercizii di scrivere o sotto dettato, o per le proposizioni i periodi e i racconti che sappiansi già a memoria, o per copiare. In tutti i casi ci saranno sempre occasioni per ammaestrare gradatamente su l'ortografia, e spiegare alle occasioni valse meglio che spiegare a trattatelli.

3 Con ciò l'Alfa basterà certamente a soddisfare, per quanto riguarda la lingua, il programma della Prima Classe. E varrà sempre meglio occuparsi con le ripetizioni sul contenuto dello stesso libro, anzi che prenderne intempestivamente un altro.

IL MALE E IL BENE

CONFRONTO

Antonio

---

1. Antonio, quando vedeva qualche povero lo burlava, ingiuriava tutti, e per niente diceva male parole e mille menzogne; e tutti lo chiamavano *scostumato*.

2. Antonio voleva tutto quello che vedeva nelle mani degli altri suoi compagni; ma poi non era capace di dar niente a nessuno; e tutti lo chiamavano *avarone*.

3. La mattina Antonio, subito che si svegliava si alzava; e senza ringraziare il Signore, e senza farsi il segno di croce, usciva per trastullarsi: ed era sempre lordo e con le vesti sempre stracciate, con la faccia e le mani che non lavava mai, e coi capelli lunghi non pettinati nè ravviati, da sembrare una furia.

4. Antonio non andava quasi mai alla scuola; e in due anni non sapeva leggere e nemmeno aveva imparato l'*Ave Maria*.

5. Antonio sentiva dolore che gli altri suoi compagni si conducevano bene; ed era afflitto per la vergogna. Povero fanciullo! non sapea come fare per cambiar vita. Se qualche suo compagno lo avesse aiutato o consigliato, Antonio si sarebbe corretto. Ma Antonio per la sua cattiva condotta, non aveva neppure un amico che lo consolasse.

6. Antonio a tavola non si contentava mai di quello che gli davano; e piangeva e gridava, mettendo un gran disturbo nella famiglia. Alle volte i parenti perdevano la pazienza, e per sino lo cacciavano fuori di casa.

7. Una volta Antonio vide un cane che dormiva: pensò di dargli su la coda con un sasso; ma il cane si svegliò, e gli morsicò la mano.

8. Un giorno Antonio si avvide che gli si muoveva un dente canino, e ne parlò a sua madre. La madre gli disse, che bisognava levarlo, perchè spuntasse bene il nuovo. Antonio non fu possibile che si persuadesse a levarlo; gli spuntò il nuovo accanto all'altro, e restò con due denti in un punto.

9. Antonio era uno scapato e molesto, e tutti lo fuggivano. Egli era sempre tormentato dai rimorsi come un malfattore.

Giulio

1. Quando nella casa di Giulio veniva qualche storpiato, Giulio correva a sua madre per chiederle un soldo, e poi lo dava al povero, dicendogli: pregate il Signore per noi e pei vostri benefattori.

2. Alla casa di Giulio una volta venne un uomo, e dimandò acqua da bere, e la madre di Giulio gliela diede: ma il figlio disse alla madre: o perchè non diamo meglio un bicchier di vino a questo povero uomo che è stanco?

3. Giulio appena si svegliava, si faceva il segno di croce; e poi chiamava la madre per aiutarlo nel vestirsi.

4. Dopo che Giulio si era alzato, si faceva lavar la faccia, e si faceva pettinare; e così pulito come era, diceva una *Avemmaria* alla Madonna, un *Credo* a Gesù Crocifisso, e un *Padre nostro* all' Angelo Custode.

5. Giulio dopo di aver detto le divozioni, pregava il Signore, dicendo: *Signore, dateci a tutti la salute; e per me vogliate farmi star buono, tanto che non porti disturbo a mio padre e a mia madre.* Poi baciava le mani ai suoi genitori, e alla nonna.

6. Giulio non dimandava la colazione,

se non dopo di aver fatto le sue preghiere, e di esser vestito; e si contentava di quello che gli si dava.

7. Giulio andava tutti i giorni alla scuola, o non mancava mai, e vi andava sempre allegro. Nella scuola stava buono ed attento, e non faceva male a nessuno.

8. Giulio a tavola stava composto, e mangiava pulito. Si contentava di quanto gli davano, nè si lamentava, se gli altri avevano più di lui: non era invidioso.

9. Giulio stava attento a tenersi sempre pulite le vesti; non toccava mai terra o immondezze, e badava, quando doveva sedere o appoggiarsi, a che non s' insudiciasse. I suoi libri parean sempre nuovi, non erano logori nè sdruciti.

10. Giulio, prima di andare a letto, diceva una *Salveregina* alla Madonna, ed un *Padre nostro* a Santo Giulio. Poi baciava la mano a sua madre, e andava a dormire tranquillamente.

11. Una volta Giulio, mentre passeggiava, trovò per terra un dieci centesimi; lo prese, e si avvicinò ad una bottega per comprare castagne. Un povero gli dimandò l'elemosina; Giulio comprò un soldo di castagne, e un soldo lo diede al povero.

12. Giulio era di buon cuore; e non solo soffriva se vedeva soffrire un uomo

o un fanciullo, ma era amorevole anche con gli animali. Era incapace a tormentare o a molestare un cane un asino o un uccello; anzi ne aveva cura, e se ne prendeva pensiero per governarli.

13. Giulio era coraggioso, nè la sera aveva paura di andare per le stanze al buio, o di camminar per le vie. Mentre una volta era fuori di casa, incontrò un cane che minacciava di volerlo mordere. Giulio non si perdette di animo, ma gli tirò un sasso, e il cane se ne andò via.

14. Una mattina Giulio si avvide che gli si muoveva un dente, e corse a sua madre perchè glielo levasse. La madre gli fece capire che non era ancor tempo; ma dopo alquanti giorni glielo levò, e Giulio ne rimase contento, perchè voleva il piacere d'avere i denti diritti e ben disposti.

15. Il padre la madre i parenti i vicini e i compagni di scuola tutti amavano Giulio, perchè era quieto, e di buon cuore.

16. Voi volete essere come Antonio o come Giulio?

Se il Signore mi dà grazia, io voglio essere un giovane educato e buon cristiano, per essere amato da tutti, e difeso da Dio.

LA SALUTE

1. Molta cura dobbiamo avere a conservarci la salute, e a non perdere o guastare alcuna parte del nostro corpo. Se uno à case campagne o una proprietà qualunque, cerca tutti i mezzi per ben conservarla. Ora il nostro corpo non è la nostra prima proprietà? O che non è nostro, o non ci serve? Come dunque possiamo avere tanta cura per le cose, e non averne pel nostro corpo, vera nostra prima proprietà?

2. Prima di tutto dovete custodire gli occhi, e non dovete guardare fisso il sole le fiamme e le cose lucenti. Non guardate le cose da troppo vicino; perchè abituandovi così, appresso non potrete vedere a giusta distanza, e diventerete *miope*. Non guardate sempre da un lato, perchè vi verrà lo *strabismo*.

3. Dovete porre tutta l'attenzione alle cose che mangiate, ed a quanto mangiate. Se vedete che un cibo vi fa male, dopo altre volte che ne avete avuto esperienza, non ne mangiate più. Non è da uomo ragionevole ostinarsi a mangiare cibi che àn fatto male altre volte. Che anzi gli stessi animali, istintivamente, non mangiano più di quelle cose che ànno sperimentato dannose.

4. Il mangiar troppo è proprio dei lupi, ed è causa di molte malattie: anzi le malattie per lo più vengono pel troppo mangiare. Nè è giusto mangiare continuamente, dovendo dare ai cibi un certo tempo per essere digeriti. Quando uno à lavorato, à bisogno di riposo: lo stomaco che lavora per digerire, esso pure à bisogno di riposarsi di tempo in tempo.

5. È giusto di mangiare tre o quattro volte in un giorno; ma discretamente ogni volta, senza riempire il ventre a crepapelle.

6. È giusto pure che i pasti si prendano ad ore determinate: e per regola, non bisogna mangiare quando non c' è fame.

7. Cosa importante è pure non dormire molto. E pure nocivo alla salute, ed è contro ogni buona educazione, lo stare a letto a fare il poltrone. Si deve stare a letto tanto per quanto si dorme: e poco dopo essersi svegliato, bisogna lesto lesto levarsi, e non fare il poltrone a letto.

8. Deve porsi cura a ben conservare i denti. Si ripuliscano con acqua dopo aver mangiato: e non si rompano cose forti o dure come mandorle o nocelle. Perdendo i denti, uno sembra vecchio; non può masticare, e non può pronunziare bene le parole, specialmente quelle dove entrano le lettere *d*, *t*, *f*, *v*.

RACCONTINI

1. Una volta un cane portava in bocca un pezzo di carne mentre passava un fiume. Nell'acqua vide la immagine sua, e gli parve di vedere un altro cane con altra carne. Non contento della sua, volle prendere quella dell'altro. Aprì dunque la bocca per prendere l'altra carne, ma gli cadde quella che aveva, e la corrente la portò via. Povero cane come restò burlato! — *Chi tutto vuole tutto perde.*

2. Lo zio Luca andava al mercato, con un asino carico di frumento, e un mulo senza carico. Dopo fatto molto cammino, l'asino si volse al mulo che gli andava da lato, e gli disse così: compare mulo, sapete che sono stanco, e non ne posso più? aiutatemi per carità a portare metà del carico: aiutatemi che non posso più; se no, morirò certamente sotto il peso. Invano il povero asino pregava, invano si faceva efficace; il mulo non gli dava nemmeno risposta. Ma dopo un'ora l'asino cadde sfinito, e lo zio Luca bisognò che mettesse tutto il carico al mulo. Il mulo ci perdette a non avere aiutato il compagno. Non volle portare metà del carico, ciò che gli avrebbe acquistato un amico, e bisognò portarlo tutto intiero, e per forza.

3. Un gallo si trovava a cantare sopra una vasca: vide nell'acqua l'immagine sua, e gli venne voglia di azzuffarsi con quella; e quanti più movimenti di collera faceva, tanto più l'immagine sembrava in collera con lui. Indispettito finalmente ed accecato dall'ira, spicca un salto per avventarsi al nemico: ma precipitò nella vasca, e burlato da un'apparenza, rimase affogato.

4. Un bove mansueto e pieno di gravità, quistionava con un orecchiuto asinello a chi avesse più merito. Il bove diceva: io sono più utile di te; io lavoro la terra, e la terra lavorata da me produce tutte le cose che servono agli uomini, ed anche a te ed ai pari tuoi. L'asino rispondeva con modi veramente da asino: tutto sta come tu dici; ma il padrone vuole più bene a me, perchè io lo porto dove vuole andare. Allora soggiunse un maiale grasso e grosso: eppure io mi credo migliore di tutti, perchè mangio e dormo e non penso a nulla.

5. Una volpe saliva su di una pergola per prendere l'uva: pure non potè giungere nemmeno a toccarla. Vergognosa scese giù; ma a non darsi per vinta esclamò: oh come è acida, non è ancora matura; tornerò un'altra volta.

LE VARIETÀ

1. Nel mondo tutto è varietà: c'è il giorno e c'è la notte; ci sono le notti lunghe, e ci sono le notti corte; ce ne sono con la luna, e ce ne sono senza luna: c'è l'estate e c'è l'inverno; ci sono le pioggie le grandini i venti i fulmini e le tempeste, e poi ci sono le belle giornate il cielo sereno e l'aria tranquilla.

2. Le campagne ora sono verdi, ora sono secche; gli alberi ora sono nudi, e spogliati affatto di ogni foglia da sembrare tante frasche, ora al contrario sono verdeggianti, ora fioriti, ora carichi di bellissimi e squisiti frutti.

3. Se le cose andassero sempre costantemente le stesse, non ci sarebbe più nulla. Se non ci fossero le pioggie nell'inverno, non ci sarebbero le piante. Se mancassero i calori dell'estate, non si raccoglierebbero nè frumento nè legumi nè frutti, perchè il calore appunto li fa maturare.

4. Quando siamo stati per più mesi coi calori dell'estate, desideriamo che vengano le pioggie per rinfrescare l'aria. Ma poi, continuando le pioggie e venendo le cattive giornate dell'inverno, desideriamo che torni il bel tempo, per rendere più tiepida l'aria e più temperata.

5. Quando siamo nell' estate, piacciono i frutti freschi e succosi, le insalate e le cose acide. Quando siamo nell'inverno, amiamo invece le minestre, i cibi asciutti, e i frutti secchi. Nell'estate amiamo il ghiaccio e la neve, e piace bagnarci nell'acqua fresca; nell'inverno ristora invece lo stare ritirati in casa, e a canto un buon fuoco.

6. Stando per lungo tempo in città, desideriamo di vivere in campagna, senza pensieri e sollecitudini. Stando a lungo in campagna, desideriamo la città.

7. Quando siamo stanchi per la fatica, abbiamo bisogno di riposo. Il riposo ci ristora le forze, fa bene alla salute, e dopo possiamo tornare a faticare.

8. Lo stare sempre in ozio, e senza far nulla, lo stare in passatempi, è una pena. I divertimenti piacciono, ma quando sono rari, e dopo di aver lavorato. Sì! anche i divertimenti essendo continui noiano; e lo star sempre in divertimenti è pure una vita da poltrone.

9. Ogni cosa a suo tempo: e la varietà è un ordine nella natura. La varietà fu ben disposta dal Creatore Iddio, che dobbiamo ammirare come sapientissimo, e ringraziare come provvido regolatore delle cose del mondo.

RACCONTINI

1. Una volpe in campagna fu inseguita dai cani; e fuggendo di quà e di là, si trovò molto lontano dalla sua tana, e troppo stanca per poter ritornare ai suoi diletti figli. Giusto passò lo zio Pasquale, e la volpe si finse morta in mezzo alla strada. Lo zio Pasquale vide una volpe morta, e ne fu contento; la prese e se l'adattò sopra la spalla, per portarla a casa sua. Quando la volpe vide che era vicina alla sua tana, afferrò con un morso la gamba dello zio Pasquale, che sorpreso e spaventato, lasciò andare giù la volpe per pensare alla gamba — *La volpe è maliziosa ed astuta.*

2. Compare Rocco in campagna trovò un piccolo lupo che sembrava un cagnolino, e lo portò a casa. Oh la festa che fecero i figliuoli al lupicino così grazioso! Non avevano altro pensiero che il lupicino; e tanta cura ne presero, che in due mesi diventò ben grandetto. Lo zio Rocco, che aveva giudizio ed esperienza, voleva levarselo di casa, temendo che facesse qualche danno; ma i bimbi non volevano. Una notte però il lupicino trovò il pollaio aperto, e mangiò tutte le galline — *Il lupo è sempre lupo.*

3. Un fanciullo di nome Lorenzo aveva in casa un montone, e prendeva piacere a spassarsi con esso, invitandolo a cozzare e dare colpi di testa. Ma spesso ne aveva di tali, che cadeva a terra supino tutto quanto era lungo; pure Lorenzo, non si correggeva. — Aveva anche un gatto, e scherzava anche col gatto; ma spesso ne aveva pericolose graffiature alle mani, e qualche volta anche alla faccia: pure Lorenzo non si correggeva. — Una volta finalmente volle aver che fare anche con un mulo, e andò a strappargli quattro peli dalla coda: ma il mulo tirò un calcio così maiuscolo, che fece stramazzare a terra il povero Lorenzo. Dopo questo fatto finalmente si corresse, e si persuase che — *Le bestie sono pericolose.*

4. Un prete aveva un gatto che pareva quietissimo e buono. Nella cucina mancava ogni giorno qualche cosa da mangiare, e il prete credeva che rubasse la serva. Una volta però il prete entrò nella cucina, e vide che il *Micio* aveva preso la carne dalla *pentola*, l'aveva mangiata, e tornava nella camera quieto quieto leccando il muso. Allora il prete conobbe, che il ladro era il gatto che credeva tanto buono, e non la povera serva chiamata Perpetua. — *O fidatevi a colli torti!*

I SENSI

1. Noi abbiamo cinque sensi: la *vista, l'udito, l'odorato, il gusto, e il tatto.*

2. Cinque pure sono gli organi dei sensi: gli occhi per la vista, gli orecchi per l'udito, il naso per l'odorato, la lingua pel gusto, tutta la pelle pel tatto.

3. Con gli occhi distinguiamo i colori *rosso giallo arancio verde blu indaco* e *violetto*, oltre il *bianco* ed il *nero*. — Con gli occhi distinguiamo la grandezza degli oggetti, se siano piccoli o grandi; e la loro forma, se siano allungati o arrotondati: distinguiamo la distanza degli oggetti, se siano vicini o lontani: distinguiamo le cose belle dalle cose brutte.

4. Con le orecchie udiamo i suoni; e distinguiamo se un suono venga dall'urto di pietre, di metalli, di legni, o di altri corpi, o dal cadere delle acque. Distinguiamo pure se vengano da corpi vicini o da lontani, da piccoli o da grandi.

Con gli orecchi sentiamo parlare, e apprendiamo pure a parlare. Distinguiamo la voce di chi parla, e perciò anche le persone che parlano senza vederle. Sentiamo cantare, e possiamo apprendere a cantare; e finalmente distinguiamo il bello di una sonata e dell'armonia, il bello della musica.

5. Col naso avvertiamo gli odori grati od ingrati dei cibi; e per mezzo degli odori conosciamo se i cibi siano buoni o cattivi a mangiarsi.

6. Con la lingua avvertiamo i sapori dei cibi; e i sapori piacevoli corrispondono per lo più agli odori piacevoli, i sapori cattivi agli odori cattivi.

7. Con la pelle del corpo distinguiamo se i corpi siano più o meno duri, più o meno molli, se siano lisci o scabri, se sieno caldi o freddi.

8. La vista l'udito l'odorato il gusto e il tatto, ci servono per conoscere gli oggetti che sono fuori di noi; e perciò si dicono SENSI ESTERNI.

9. La fame, la sete, il bisogno di dormire e di muoverci eccetera, ci fanno conoscere cose che sono dentro di noi; e perciò si dicono SENSI INTERNI.

10. Chi nasce sordo non può sentire parlare nè la mamma nè gli altri; e non sentendo pronunziare parole, non può apprendere a parlare, e perciò resta muto. Dunque i muti sono muti, perchè son sordi da che nacquero o da bambini, e non per qualche vizio che abbiano alla bocca o alla gola.

11. Non tutti abbiamo la stessa finezza di sensi. Ci à chi vede più ci à chi vede

meno; ci a chi ode bene, ci à chi ode a stento. Certuni avvertono odori e sapori che altri non avvertono affatto: e la pelle è più sensibile in alcuni che in altri.

12. Anche gli animali ànno i sensi esterni come noi; eccetto che essi non possono toccare, perchè non ànno le mani e le dita, con le quali noi tocchiamo.

13. Gli animali si distinguono per la finezza di alcuni sensi. Il cane p. e. à l'odorato finissimo: il lupo à invece finissimo l'udito, come l' à pure il coniglio; il gatto à tale vista che anche vede al buio; il pipistrello è sensibilissimo nel tatto.

14. Gli animali ànno pure come noi i sensi interni: la fame, la sete, il bisogno di dormire, di muoversi, eccetera.

15. Noi e gli animali mangiamo e ci possiamo muovere, abbiamo sensi interni e sensi esterni, proviamo piaceri e dispiaceri; dove dunque consiste la differenza tra l'uomo e i bruti? Perchè noi ci sentiamo offesi se ci dicono animali? — Gli animali fanno le cose sempre ad un modo; gli uccelli fanno i nidi, e le api fanno i favi come li facevano ai tempi di Adamo; non sanno nè possono fare altrimenti: l'uomo inventa sempre cose nuove. — Gli animali quando sono spinti a fare una cosa, devono farla; l'uomo può fare al

contrario di quello a che è spinto di fare: gli animali sono passivi, l'uomo è attivo; gli animali non ànno volontà, l'uomo à volontà: gli animali operano per istinto, l'uomo à la RAGIONE.

16. L'uomo è un animale ragionevole. Se si lascia trasportare dalle passioni e dall'istinto, si avvicina agli animali: se per la ragione sa vincere le passioni e l'istinto, s'innalza a Dio, ad immagine e similitudine del quale fu fatto, nell'ultimo giorno della creazione del mondo!

17. Nessuno è così pazzo da cavarsi gli occhi, ovvero gli orecchi. Eppure senza avvedercene, possiamo fare tutto il male agli organi dei nostri sensi.

18. Quando si guardano per molto tempo o spesso spesso il sole le fiamme o corpi lucenti, gli occhi soffrono. Quando si odono rumori forti di campane di tamburi o di mastietti, soffrono gli orecchi, e quindi l'udito. E così similmente vengono meno l'odorato ed il gusto, facendo abitualmente uso di odori forti, e di sapori piccanti. Maneggiando abitualmente corpi duri viene meno la sensibilità nelle mani.

19. I sensi esterni si possono perdere o troppo defaticandoli, o non esercitandoli affatto: si conservano invece col moderato ed opportuno esercizio.

RACCONTINI

1. Due topi uscirono dalla tana, per cercar di trovare qualche cosa da portare ai loro piccini; e gira di quà gira di là, in un angolo della casa trovarono un uovo. Ma, e come portarlo? Quì appunto si confusero. Poi però, uno di essi si mise *supino*, e fra le quattro gambette teneva forte l'uovo; e l'altro trascinava per la coda il compagno. — *L'amore pei figli rende ingegnosi anche gli animali.*

2. Il mele è dolcissimo e lo fanno le api, pigliandolo a goccia a goccia dai fiori dei campi. Questi insetti sono così industriosi, che travagliando continuamente, raccolgono centinaia e migliaia di chilogrammi di mele e di cera. Ed oh come sono esatti e puliti i favi che sanno fare! — Le formiche anch'esse lavorano continuamente nell'estate, e si fanno le provviste per l'inverno, quando non potranno più andare fuori pel cattivo tempo. — Le api e le formiche travagliano, sono industriose, e non fanno male a nessuno. — I poltroni devono provare rossore e vergogna, paragonandosi con l'attività delle api e delle formiche.

3. La zia Margherita avea cinque galline; una bianca, una nera, una color

di mele, e due cenerine; e le amava quanto un occhio della sua fronte; e ogni giorno dava a mangiare a loro la *crusca* impastata con acqua calda. Biagio, nipote della vecchiarella, proponeva alla nonna di mangiare quelli uccelli: ma la nonna non voleva, e rispondeva al nipote: matto che sei, se noi mangiamo le galline, o chi ci farà poi le uova? Biagio, siccome ogni sera aveva un uovo, e i giorni di festa due, si persuase, che — *È meglio l'uovo tutti i giorni, che la gallina una volta.*

4. Stefano, fanciullo di 8 anni, figlio del dottor Sacco, aveva la brutta abitudine di tirar sassi per le vie, senza pensare se facesse danno. Non sentiva le ammonizioni che gli facevano sempre, e seguitava al solito. Ora una volta lo scapato di Stefano tirò un sasso, e ruppe la brocca a una fanciulla. Figuratevi il pianto e le grida della povera Brigida, sì per la sorpresa a vedersi tutta ad un tratto bagnata, sì per la paura di essere sgridata e forse battuta dalla mamma. Il dottor Sacco, quando seppe quel danno, pagò la *brocca* quattro soldi; e per punire il tristarello di Stefano, non lo fece sedere a tavola. — *Quando vi divertite..., badate agli altri!*

I GIORNI

1. Da un mezzogiorno a un altro mezzogiorno passano 24 ore; 12 ore dal mezzogiorno alla mezzanotte, e 12 ore dalla mezzanotte al mezzogiorno.

Oggi è . . . . . ; e ciò che è accaduto dalla mezzanotte passata sinora, si dice che è accaduto in questo giorno: e tutto ciò che accadrà da ora sino alla mezzanotte ventura, apparterrà pure a questo giorno. Dunque questo giorno di . . . . . cominciò la mezzanotte passata, e finirà alla mezzanotte ventura. Dunque i giorni si contano da una mezzanotte all'altra.

2. Il nome di settimana viene da ciò che è composta di sette mattine o sette dì, che sono lune*dì*, mart*edì*, mercole*dì*, giove*dì*, vener*dì*, sabato, e domenica.

3. Lunedì significa *dì* della luna, perchè gli antichi lo dedicavano alla luna. Il marte-dì, mercole-dì, giove-dì, vener-dì, anno questi nomi, perchè gli antichi li dedicavano a certe loro divinità, chiamate *marte*, *mercurio*, *giove*, e *venere*.

4. Sabato significa settimo; perchè secondo il popolo Ebreo, era contato per settimo giorno nella settimana.

5. Domenica è il giorno del Signore Iddio nostro, che in latino si dice *Dominus*

L'ANNO

1. L'anno che abbiamo noi è composto di dodici mesi, che sono *gennaro, febbraro, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre*, e *dicembre*.

2. Gennaro febbraro e marzo sono i tre mesi dell' Inverno; aprile maggio e giugno sono i tre mesi della Primavera; luglio agosto e settembre sono i tre mesi dell'Estate; ottobre novembre e dicembre sono i tre mesi dell'Autunno.

3. Fra i 12 mesi dell'anno, ce ne sono alcuni che ànno 30 giorni, altri che ne ànno 31. Febbraio ne à 28; ma ogni quattro anni ne à 29, e l'anno si dice BISESTILE.

4. Le giornate più lunghe con le notti più corte sono negli ultimi giorni di giugno. Le giornate più corte colle notti più lunghe sono negli ultimi giorni di dicembre. Per indicare che un racconto sia lungo, può dirsi che per finirlo non ci basterebbe la notte di Natale o il giorno di San Giovanni.

5. Dopo San Giovanni cominciano ad esser corti i giorni; dopo Natale cominciano ad esser corte le notti. Verso il 20 di marzo e il 20 di settembre i giorni sono quasi ugnali alle notti.

I° Bimestre

1. **GENNARO** è il primo mese dell'anno, ed à giorni trentuno. È il principio dell'inverno, e del freddo.

2. Il primo di gennaro è il Capo dell'anno, ed è dopo sette giorni del Natale: così che se il Natale viene di sabato, di sabato è pure il Capo dell'anno.

3. Il Capo dell'anno si fa la STRENNA, ed è giorno di solenne allegria.

4. Il 6 gennaro è la festa della EPIFANIA, cioè dei tre re Gaspare Melchiorre e Baldassarre, i quali andarono ad adorare il bambino GESÙ, nato in una stalla nella città di Bettelemme.

1. **FEBBRARO** à giorni 28: però ogni quattro anni ne à 29, ed allora l'anno si dice *bisestile*. Bisestili furono gli anni 48, 52, 56, 60, 64.

2. Il 2 febbraro è la *Candelora*, la festa della *Purificazione*, quando Maria andò al tempio a presentare il bambino Gesù al vecchio Simeone.

3. Il mese di febbraio generalmente è il più freddo di tutti i mesi: e appena nei paesi caldi c'è qualche fiore.

4. In questo mese per lo più sono gli ultimi giorni del carnevale. Il mercoledì delle ceneri è il I.° giorno di Quaresima.

II° Bimestre

1. **MARZO** à giorni trentuno, e per lo più è tutto in Quaresima. Fa molto freddo, ma ci sono pure bellissime giornate.

2. Il 14 di marzo è il giorno della nascita del nostro re VITTORIO EMANUELE II.

3. Il 19 marzo è la festa di San Giuseppe: che quando l'anno non è bisestile, coincide nel giorno che fu il Natale, e il Capo dell'anno.

4. Verso il 20 di questo mese i giorni sono quasi uguali alle notti, come nel mese di settembre.

5. Il 25 di marzo è la festa della Santissima Annunziata.

1. **APRILE** à 30 giorni; e quasi sempre la Pasqua è in questo mese.

2. Si suol dire *aprile mese gentile;* perchè veramente comincia a intiepidire l'aria, i giorni sono più lunghi delle notti, nè c'è più il gran freddo dei mesi scorsi.

3. In questo mese cominciano ad abbondare i fiori, ci sono i baccelli delle fave, e i carciofi, si fan vedere le fragole. Le campagne tutte verdeggiano; gli alberi sono tutti in fioritura o in bottoni. In aprile tutta la natura si fa bella e ringiovanisce; è il mese della vita, dell'allegria, delle speranze.

III° Bimestre

1. **MAGGIO** à trentun giorno, ed è il più bel mese dell'anno. Piacciono i venticelli freschi che ristorano e son salutari. Dovunque si vedono fiori; gli uccelli riempieno l'aria di dolci canti, e tutti gli animali sono nel pieno vigore della vita.

2. Si falcia il fieno, e nei paesi di marina si taglia anche l'orzo. Si allevano i filugelli, che ci danno la seta.

3. Il mese di maggio però è assai pericoloso, per la gragnuola gli acquazzoni le nebbie e sin la brina, che posson distruggere tutto nelle campagne, e toglierci il pane il vino l'olio, e ogni cosa.

1. **GIUGNO** à trenta giorni. Dove prima e dove poi è il mese delle messi; tempo il più allegro e chiassoso pei contadini, quando cade un buon raccolto: come è il più affliggente, quando poco si raccoglie.

2. La prima domenica di giugno è la FESTA NAZIONALE, che commemora lo STATUTO con cui ci reggiamo, sotto la dinastia di VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA primo re d'ITALIA nostra patria.

3. Dopo San Giovanni cominciano ad essere più corti i giorni, e più lunghe le notti. Già è l'estate; fa caldo; ed è il tempo di molti frutti.

IV° Bimestre.

1. **LUGLIO** à trentun giorno, ed è il mese della trebbia e del raccolto dei grani.

Le campagne sono più animate, e i giorni caldi e lunghi, con un cielo sereno e pienamente illuminato, mostrano la vera estate, con l'abbondanza di molti frutti.

2. Gli uomini si mostrano di animo più allegro ed espansivo. Riescono più comodi e piacevoli i viaggi ed i commerci per terra e per acqua, di giorno e di notte.

3. Questo è il mese dei bagni freddi, che tanto giovano alla salute. Comincia però ad essere pericoloso il soggiorno delle campagne nei luoghi umidi e paludosi, per le febbri di cattiva aria.

1. **AGOSTO** à pure giorni trentuno. Seguitano più cocenti i calori del solleone, con un cielo fosco e caliginoso.

2. Negli ultimi di questo mese, viene qualche temporale con grandine e tuoni, che riesce alle volte assai dannoso, specialmente per le vigne e per gli ulivi.

3. Van maturando tutti i frutti estivi, e cominciano a vedersi i frutti di autunno.

4. Il 15 di questo mese è la festa della Assunta, detta da alcuni la *Madonna di mezzo agosto*. Finisce l'anno scolastico, e si chiudono le scuole.

V° Bimestre.

1. **SETTEMBRE** à 30 giorni, ed è il mese delle prime pioggie, con grandine grossa, e tuoni e fulmini assai pericolosi. Si annunzia già l'Autunno, e le campagne e gli animali perdono la vivacità e il brio dei mesi scorsi.

2. Sebbene duri ancora il caldo, ci sono pure giorni un po' freschi, e le prime pioggie àn depurato così l'atmosfera, che si può vedere il cielo limpido e sereno.

3. Verso il 20 di questo mese i giorni sono quasi uguali alle notti, come nel mese di marzo.

4. Maturano sempre più i frutti autunnali, ma durano ancora quelli di estate.

5. Riesce sempre più pericoloso lo stare in campagne basse e paludose.

1. **OTTOBRE** à giorni trentuno, ed è generalmente il mese della vendemmia, che, dopo la messe, è il lavoro più allegro e festevole per le campagne. In alcune contrade si raccolgono le ulive.

2. Ottobre è un bel mese, quasi come maggio, ma è ricco di frutti. Però maggio come l'aurora del giorno, rallegra: ottobre come il crepuscolo della sera, rattrista.

3. Il 15 ottobre si aprono le scuole, e comincia il nuovo anno scolastico.

VI° Bimestre

1. NOVEMBRE a 30 giorni, ed è il mese di Ognissanti e di S. Martino. Si compie la vendemmia, e si estrae l'olio dalle olive.

2. Squallide cominciano ad essere le campagne: e le piante, spogliandosi a poco a poco delle foglie e del verde, cadono nel sonno invernale, che sembra un sonno di morte! Rari i canti degli uccelli; e più simili a piangistei di chi chiede aiuti e soccorsi, di chi è presago di affanni.

3. I giorni si fanno sempre più corti; e gli operai profittano delle lunghe sere, per proseguire i lavori del giorno.

1. DICEMBRE a trentun giorno, ed è l'ultimo mese dell'anno. Il 25 di questo mese è il SANTO NATALE, festa solenne per tutta la Cristianità.

2. Dopo il Natale si van facendo più corte le notti e più lunghi i giorni.

3. Siamo già nell'inverno! Il cielo e la terra sembrano farsi nemici alle piante e agli animali. Quanto costava poco soddisfare i bisogni nell'estate! Quanti bisogni nascono, quante cure si richiedono per poter vivere nell'inverno! Fortunati coloro, che poterono mettere a profitto l'abbondanza dell'estate, per sopperire alla scarsezza dell'inverno!

RIGUARDO

Vostro padre vostra madre i vostri parenti il vostro maestro sono grandi, ma quando eran fanciulli, anch'essi patirono forse qualche danno; chi cadde e ne riportò ferite, chi mangiò molto e si ammalò, chi accese la polve e ne restò sfregiato. Che se non ebbero essi stessi tali danni, ne àn viste tante e tante nella loro vita, che di simili disgrazie ne potrebbero contare per tutta la notte di Natale, o per tutto il giorno di San Giovanni. Ora essi vi vogliono bene, e per questo alle volte vi proibiscono di fare quello che voi volete fare; perchè sanno, che potrebbe venirvene qualche male. Dunque voi dovete ubbidire, perchè quelli ànno esperienza, e parlano pel bene vostro unicamente, e non per capriccio. E badate, che se vi accade qualche disgrazia, non avete a chi lamentarvi, e la colpa sarà tutta vostra. — Volete forse aspettare, che un danno avvenga a voi stesso per poterlo conoscere? Sarà meglio certamente conoscerlo quando è accaduto ad altri, e trarne esperienza per saperlo evitare. Che se poi senza nostra colpa, ci avviene qualche danno, bisogna averci pazienza, e bisogna accettarlo con rassegnazione e fermezza.

CONGEDO

1. Finalmente siete arrivati al termine delle vostre prime fatiche. — Chi è giunto a queste ultime pagine, è sicuro già di poter leggere in qualunque libro italiano. Non potrete certamente capire tutto quello che leggerete; ma sapete già leggere, e questa non è piccola cosa.

2. Molti grandi uomini ànno dovuto lasciare la scuola a questo punto dove siete ora voi. Eppure, col solo saper leggere e copiare, sono andati avanti; ànno saputo studiare da per sè; ànno appreso molte cose; si son messi a fare qualche cosa; e con lavoro, pazienza e perseveranza, son divenuti o ricchi, o illustri, o sapienti.

3. Dopo questo primo libro ne leggerete un altro, e poi altri ed altri, e troverete tante cose che vi piaceranno. Ma non si devono leggere i libri soltanto per passar tempo; piuttosto per apprendere sempre più cose nuove, onde migliorare sè stesso e il proprio mestiere, sapersi ben condurre nella vita, ed essere poi onesto e laborioso cittadino.

4. Fra i fanciulli che vanno alla scuola, non vale se uno sia figlio di proprietario o di contadino o di operaio. La scuola è come la chiesa, dove vanno ogni

maniera di gente. La differenza tra scolaro e scolaro deve solo consistere in questo, se uno si diporta meglio di un altro, sia per l'attenzione a fare le cose, sia per la disciplina nella scuola, sia per la condotta nella famiglia e nel paese.

5. Se uno è più ingegno di un altro, non deve insuperbirsi; come colui che ne à meno, non deve avvilirsi. L'ingegno è dono di Dio, e non ci mettiano nulla del nostro ad averne più ad averne meno. Il merito di una persona non dipende dall'avere ingegno, ma dal farne buon uso: il merito vero poi consiste nell'aver buon talento, che significa appunto buona volontà: e ricordatevi, che CHI VUOLE PUÒ!

6. Nella scelta della vostra occupazione, non vi lasciate illudere dalle apparenze e dai pregiudizi. Andate là dove potrete riuscire bene: perchè il più modesto operaio che sappia bene il suo mestiere, merita ed ottiene più stima che un cattivo dottore.

7. Non pretendiamo che tutti pensino come noi. Non teniamo a nemici coloro che pensan diverso di come pensiamo noi. NON C'IMPONIAMO! — SIAMO TOLLERANTI!

IDDIO VI AIUTI

Deposito centrale a Firenze presso la Cartoleria del signor GUSTAVO GIANNONI. Piazza San Firenze.

ALFA 1.a parte	Cent.	35
» 2.a parte	»	25
Cartellone	»	30

Sconto per chi compra in contanti:

Per cinquanta copie il 5; per cento copie il 10; dalle cento alle cinquecento il 15; dalle 500 in poi il 20 per cento.

Le spese di porto a carico dei committenti. — Le lettere affrancate. — I pagamenti unicamente per vaglia postale